

# PER UNA RINNOVATA LETTURA DELL'IDILLIO *L'INFINITO* DEL CONTE GIACOMO LEOPARDI

*Biagio Scognamiglio*

“Felicità da me provata nel tempo del comporre,  
il miglior tempo ch'io abbia passato in mia vita,  
e nel quale mi contenterei di durare fin ch'io vivo”

*Giacomo Leopardi*

*INDICE DEGLI ARGOMENTI*

*PREMESSA*

*GLI INFINITI*

*L'INFINITO: LE TENTATE TRADUZIONI*

*L'INFINITO: LA GENESI DELL'IDILLIO*

*L'INFINITO: L'ANALISI TESTUALE*

*L'INFINITO: LA PROSPETTIVA INTERTESTUALE*

*L'INFINITO: LE INTENZIONI ERMENEUTICHE*

*IL LETTORE IDEALE*

*CONCLUSIONE*

*APPENDICE: LA QUESTIONE DEI MANOSCRITTI*

## **PREMESSA**

*NELLA STERMINATA BIBLIOGRAFIA LEOPARDIANA L'INFINITO È STATO SOTTOPOSTO AD ANALISI DEL TESTO IPERTROFICHE, TALI DA INFICIARE IL RAPPORTO DIRETTO FRA AUTORE E LETTORE: LE METODOLOGIE INTERPRETATIVE NON DEVONO PREVARICARE SUL SENSO COMUNE.*

Nell'accostarsi all'idillio *L'infinito* è bene ricordare quanto scrisse Elio Gioanola: “Non ne darò una lettura puntuale e minuta”. Ciò perché “è più importante andare alla ricerca di motivazioni profonde, non a sufficienza esplorate dalla critica, che non soffermarsi sulla particolarità del fenomeno, sviscerato in tutte le sue pieghe da una mole sterminata di commenti.” Eppure c'è chi subito dopo simili dichiarazioni monta in cattedra. Ad esempio, anche Cesare Luporini aveva scritto che *L'infinito* “ha eccitato una serie smisurata di commenti, letture, interpretazioni”, cosicché “è quasi sconcertante l'idea di tentarne ancora una”. Però non resiste alla tentazione di esibirsi accademicamente. Si accinge quindi a sventare ogni “trappola ermeneutica”. E lo fa con ben ventidue pagine di

oltre mille righi ciascuna di un tomo formato diciassette per ventiquattro. Con questa osservazione giunge quasi all'assurdo:

**“Proviamoci a immaginare che il quindicesimo e ultimo verso fosse perduto, che al suo posto ci fossero nel testo tanti puntini.”**

Fatto sta che il verso finale non è perduto. Un simile esercizio non sembra edificante. Analizzare così il testo significa lacerarlo indebitamente.

Qui cercheremo di privilegiare un'offerta di metodologie interpretative. Così si potrà considerare liberamente il testo leopardiano da nuove angolature. In questa prospettiva ridurremo al minimo le procedure analitiche. Diffideremo di un'infinità di pretenziose decifrazioni. Resteremo lontani da ogni sorta di esibizionismo. Cercheremo di sintonizzarci sulla lunghezza d'onda dell'animo del poeta. Esperienza da riconsegnare al silenzio da cui riemergerà di volta in volta il suo canto. Rammemorare oggi *L'infinito* ci farà pensare forse alla “allegria di naufragi” di Giuseppe Ungaretti.

Chi si inoltra nel “labirinto leopardiano” è un Teseo senza filo di Arianna. Perciò citeremo un numero il più possibile limitato di contributi critici. Fra questi anche alcuni ormai poco frequentati, eppure interessanti. Qualche nome famoso invece potrà non comparire. Salvo eccezioni, sono citati studiosi italiani. La fortuna di Leopardi ovviamente non è limitata all'Italia. Ebbe respiro europeo già fra i contemporanei del poeta, suscitando allora più dissensi che apprezzamenti. Addentrarsi nella storia della critica straniera da allora ad oggi sarebbe impresa ancor più smisurata. Tuttavia non mancherà qualche contributo straniero recente.

Di regola non citeremo materiali presenti sul web: sono facilmente reperibili grazie a *google* da chiunque ne abbia interesse.

Per una raccomandazione importante ci riferiamo a uno studio di Antoine Compagnon sul “demone della teoria”. Docente alla Sorbona e alla Columbia University, egli sostiene che la verità del testo letterario non risiede nella teoria o nel senso comune in senso alternativo, ma in uno spazio intermedio:

**“Il s'agira de désamorcer ces fausses fenêtres, ces contradictions piégées, ces paradoxes fatals qui déchirent l'étude littéraire, de résister à l'alternative imposante de la théorie et du sens commun, de tout ou rien, car la vérité est toujours dans l'entre-deux.”**

Ciò che conta è che in questo spazio si riesca a instaurare un processo dialogico fra autore e lettore, come sottolineano Maria Teresa Cassini e Alessandro Castellani:

**“La parola della poesia lirica è parola del poeta che si rivolge al lettore, è una voce che ha l’intonazione e il timbro caratteristico del poeta e che si mette in dialogo con chi l’ascolta [...]”**

Nell’idillio *L’infinito* Giacomo Leopardi ci invita a condividere la sua meditazione sull’essere e il nulla in un incontro che renda felice la solitudine dell’esistenza.

### *Riferimenti*

Antoine Compagnon, *Le démon de la théorie. Literature et sens commun*, Éditions du Seuil, 19998

Elio Gioanola, *L’infinito*, è in *Lectura leopardiana. I quarantuno “Canti” e “i nuovi credenti”*, a cura di Armando Maglione, Saggi Marsilio, 2003.

Cesare Luporini, *Decifrare Leopardi*, Gaetano Macchiaroli Editore, 1998

Deutsche Leopardi-Gesellschaft Bonn – Istituto Universitario Orientale Napoli, a cura di Sebastian Neumeister e Raffaele Sirri, Alfredo Guida Editore, 1997 (Atti del Terzo Convegno Internazionale della Deutsche Leopardi-Gesellschaft in collaborazione l’Istituto Universitario Orientale, Napoli. 20-24 marzo 1996). Il volume contiene i saggi di Titus Heydenreich, “*E il naufragar m’è dolce in questo mare*” – *Prospettive e immagini ne L’infinito* e di Winfried Wehle, *L’infinito – Dal colle dei concetti al mare delle immagini*.

Ad Emilio Giordano si devono le raccolte bibliografiche intitolate *Il labirinto leopardiano* edite a partire dal 1986 dalle Edizioni Scientifiche Italiane e poi da Liguori.

Si può vedere anche la bibliografia in Gino Tellini, *Leopardi*, Salerno Editore, 2001.

Per ulteriori aggiornamenti: [web.uniroma1.it/lableopardi/ricerca/bibliografia leopardiana](http://web.uniroma1.it/lableopardi/ricerca/bibliografia_leopardiana)

Inoltre: *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici (1998-2003)*, Accademia Il Convivio 2009; *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici (2004-2008). Con appendice (2009-2012)*, Accademia Il Convivio, 2015.

D’ora in poi per le citazioni dai testi leopardiani ci riferiremo a Giacomo Leopardi, *Tutte le opere*, con introduzione e a cura di Walter Binni con la collaborazione di Enrico Ghidetti, volumi I – II, Sansoni, 1969. Nel 2019 ha avuto inizio col primo volume una nuova edizione critica dei *Canti* per la Fondazione Pietro Bembo – Guanda a cura di Luigi Blasucci.

È stato anche annunciato un “progetto di digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi”: si veda <http://www.fanpage.it>.

## GLI INFINITI

*IL TENTATIVO DI SPIEGARE L'INFINITO, PER QUANTO DESTINATO A RESTARE SENZA ESITO, COINVOLGE I DIVERSI CAMPI DEL SAPERE A LIVELLO SPECIALISTICO. SUL PIANO ANTROPOLOGICO GIACOMO LEOPARDI HA RAPPRESENTATO IL CONTRASTO FINITO-INFINITO PRESENTE NELL'ANIMA UMANA SMARRITA NEL MISTERO COSMICO.*

Si sa che per i filologi *loci desperati* sono quei punti di un testo che la tradizione manoscritta ci ha consegnato con lacune tali da renderli indecifrabili. Il dilemma dell'umana esistenza situata nell'universo trova il suo *locus desperatus* nel contrasto finito-infinito.

Il mistero di questo contrasto si rivela ancor più insondabile, se pensiamo alla coesistenza di più infiniti. Infinito filosofico. Infinito teologico. Infinito matematico. Infinito cosmologico. Infinito antropologico. I diversi modi di considerare l'infinito di volta in volta si distinguono o si intrecciano.

Nel mondo filosofico della Grecia antica la concezione dell' *ἄπειρον* di Anassimandro, una volta pervenuta ad Aristotele, dà luogo al riconoscimento di un infinito potenziale ritenuto esente dalla possibilità di attualizzarsi:

**“Dunque, l'infinito è esclusivamente in questo senso, in potenza e per detrazione [,,] ed è in potenza così come lo è la materia e non sussiste per sé, come invece sussiste ciò che è finito.”**

Con l'avvento del cristianesimo la riflessione sull'infinito si ripropone in forme nuove. Per Agostino d'Ippona non ha senso chiedersi cosa facesse Dio prima della creazione, perché il tempo è nato con Dio. Anicio Manlio Torquato Severino Boezio nel *De institutione arithmetica* definisce l'infinito “malitiae dedecus”, anticipando il “cattivo infinito” hegeliano. Nella prospettiva teologica medioevale il principale esponente della riflessione sull'infinito è Tommaso d'Aquino. Questi distingue nell'infinito diverse configurazioni: “*infinitum ex parte materiae, ex parte formae, secundum quid, secundum multitudinem, secundum magnitudinem*”. Per lui solo Dio è infinito. Ed è in questa prospettiva che Dante definisce Dio “valore infinito”. Si sentiva l'influsso di Moshe ben

Maimon, meglio noto come Mosè Maimonide, che aveva identificato la divinità con l'infinito:

**“L’Uno che trascende in eterno spazio e tempo, Unico anche nella sua essenza.”**

Nel periodo umanistico-rinascimentale la concezione cristiano-medievale comincia a incrinarsi. Per Giordano Bruno in *De l'infinito, universo e mondi* l'universo è tutto infinito ma non totalmente, mentre Dio, solo Dio, è tutto infinito e totalmente infinito: così si apre una crepa nella visione tomistica. In seguito la filosofia dell'immanenza di Baruch Spinoza identifica Dio e la natura, infinito e finito (*Deus sive natura, natura sive Deus*). Immanuel Kant mette poi ulteriormente in discussione la prospettiva teologica: questa riguarda l'infinito come ente metafisico, ma la metafisica non è possibile come scienza. Quanto mai suggestiva è la tesi filosofica di Johann Gottlieb Fichte: l'Io tende a superare all'infinito il Non-Io che lo ostacola. A cinque anni dalla sua scomparsa il suo Non-Io è la siepe che ostacola l'Io poetico leopardiano.

Sarebbe stata la matematica a riproporre in termini di assoluta novità rispetto ad Aristotele il discorso sull'infinito. La matematica, infatti, come osserva Eli Maor, può essere considerata “la scienza dell'infinito”. Di un infinito non più potenziale, ma attuale. Se da una parte Johann Friedrich Carl Gauss restava sulla posizione aristotelica, dall'altra con Georg Ferdinand Ludwig Philipp Cantor si consolidava l'innovazione del calcolo infinitesimale. Paolo Zellini così riassume quanto notò Ernst Cassirer nella sua *Filosofia delle forme simboliche*:

**“Ernst Cassirer osservò come la matematica dell'Ottocento vide un progressivo offuscarsi del valore cognitivo delle forme dell'intuizione sensibile. Insieme a Cantor anche Dedekind, Russell, Frege e Hilbert cercarono di ridurre i fondamenti del numero a costanti logiche o relazioni primarie e autonome del pensiero.”**

Ad Alexandre Koiré si deve la ricerca sul passaggio “dal mondo chiuso all'universo infinito”. Veniva a consolidarsi nel tempo l'interazione tra infinito matematico e infinito cosmologico. Stephen W. Hawking, ricordando la propria partecipazione a un convegno in Vaticano, così si esprime:

**“Fu proprio a quel convegno in Vaticano che avanzai per la prima volta l’ipotesi che il tempo e lo spazio, presi assieme, avrebbero potuto formare una superficie che, pur avendo dimensioni finite, non fosse racchiusa da alcun confine, da alcun margine esterno.”**

E ancora :

**“Giungeremo così all’idea secondo la quale lo spazio e il tempo, pur avendo un’estensione finita, possono essere privi di un confine, di un margine esterno che li delimiti.”**

Le ipotesi del *big bang* e dell’universo in espansione sono tali da rimettere in discussione le visioni dell’infinito. Cosa c’era prima del *big bang*? E l’espansione avrà mai fine? La Chiesa cattolica di fronte a queste domande si orienta oggi a confrontarsi con la scienza. Il *big bang* sarebbe stato dovuto a Dio e da Dio sarebbe governata l’espansione.

In ogni caso, essendo negata all’essere umano l’esperienza degli infiniti fin qui considerati, non resta che avventurarsi nell’infinito interiore. Su deve a Georg Friedrich Bernhard Riemann questa osservazione:

**“Non riuscendo ad avvicinarsi ad esso in modo concreto, gli uomini si sono volti a scrutare nel proprio intimo per raggiungere l’infinito spiritualmente.”**

È un’esperienza che sul piano antropologico il pensiero occidentale condivide per certi aspetti col pensiero orientale. Vincenzo Andrea Latrofa ha accostato *L’infinito* leopardiano all’esperienza meditativa del buddismo. Questa avventura si svolge quindi in forme diverse e convergenti negli spazi geografici e nei contesti storici. La possiamo considerare una costante dello spirito umano. L’identità umana è caratterizzata dalla sua presenza o dalla sua assenza.

Oggi nella civiltà occidentale siamo di fronte a una mutazione antropologica. L’individuo è sempre più impegnato a tracciare i confini del suo io nell’*hic et nunc*. Tale mutazione pone alle scienze umane l’immane compito di decifrarla sui piani psicologico, psicoanalitico, neuropsichiatrico, sociologico. Dall’uomo unidimensionale di Herbert Marcuse all’identità liquida di Zygmunt Bauman la sociologia cerca di trovare spiegazioni a questo epocale fenomeno. È in gioco il senso dell’esistenza. *L’infinito* di Leopardi rappresenta per tanti aspetti anche un monito.

Leopardi fin da ragazzo si protese all'avventura dell'io, esplorando il cosmo nella sua *Storia dell'astronomia*. Margherita Hack gli si è ricollegata nel proseguirne la storia. A mio avviso, lo studio cosmologico è stato determinante nella genesi della poesia leopardiana dell'infinito.

### *Riferimenti*

- Kitty Ferguson, *Dalla Terra alle Galassie. L'uomo misura l'universo*, Longanesi, 2002 (*Measuring the Universe*, Walker and Company edition, 1999)
- Eli Maor, *All'infinito e oltre. Storia culturale del concetto di infinito*, Mursia, 1993 (*To Infinity and Beyond. A Cultural History of the Infinite*, Birkhauser, Boston – Basilea – Berlino, 1987)
- Vincenzo Andrea Latrofa, Giacomo Leopardi e il pensiero orientale, su <http://academia.edu>.
- Alexandre Koiré, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, 1988 (*From the Closed World to the Infinite Universe*, Johns Hopkins Press, 1957)
- Stephen W. Hawking, *La teoria del tutto. Origine e destino dell'universo*, Rizzoli, 2003 (*The Theory of Everything. The Origin and Fate of the Universe*, 1996)
- Stephen W. Hawking – Roger Penrose, *La natura dello spazio e del tempo. Che cosa la mente umana può comprendere dell'universo*, Rizzoli, 1996 (*The Nature of Space and Time*, Princeton University Press, 1996)
- Giacomo Leopardi-Margherita Hack, *Storia dell'astronomia. Dalle origini al duemila e oltre*, Edizioni dell'Altana, 2003
- Paolo Ziellini, *Breve storia dell'infinito*, Adelphi, 1980
- Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, 1999 (*One-Dimensional Man*, Beacon Press, 1964)
- Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, 2011 (*Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge, e Blackwell Publishers Ltd, Oxford, 2000)

### **L'INFINITO: LE TENTATE TRADUZIONI**

*NEL CASO DELLA POESIA LA TRADUZIONE, ANCHE SE È “BELLA”, RESTA PUR SEMPRE “INFEDELE”, COME È PARTICOLARMENTE EVIDENTE NEI TENTATIVI DI TRADURRE L'INFINITO COMPIUTI IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO.*

C'è stata un'infinità di tentativi di tradurre *L'infinito* di Giacomo Leopardi. Lo si è tentato in tutte le lingue del mondo e anche nei dialetti di tutte le regioni italiane. In realtà siamo di fronte a un testo intraducibile. Tradurlo è tradirlo. In ciò concordava perfino Benedetto Croce, per altri aspetti teorico di estetica tanto improbabile quanto supponente, allorché riconosceva in questi versi un “incanto poetico” irripetibile.

Sarebbe assurdo negare l'importanza del tradurre per le relazioni fra popoli su scala planetaria. In una sua *lectio magistralis* la poetessa polacca Olga Tokarkzuc ci ricorda con particolare risalto come i traduttori assurgano al rango di intermediari fra culture diverse. Offrono così ad esse l'opportunità di passare reciprocamente dall'incomprensione alla comprensione. Patrono dei traduttori, afferma la poetessa, è Hermes, "dio della comunicazione".

Tuttavia nemmeno Hermes può aiutare a rendere in altra lingua la specificità di questo idillio. Forse dal dio della comunicazione è stato ispirato un solo tentativo non già di tradurre, bensì di sognare poeticamente l'infinito leopardiano con perfezione formale e intensa suggestione. La lingua della rinnovata creazione è il latino. Il benvenuto da Hermes è Giovanni Battista Pighi. Il suo sogno in esametri si intitola *Versus De Infinitate*:

**“Semper cara mihi collis deserta fuerunt  
et saepes, qua circum imi pars maxima caeli  
occultatur. Ibiq̄ue sedens, dum miror, inane  
praeterea spatium sine fine, silentia rerum  
ultra homines, altam mihi fingo mente quietem,  
paene tremens. Frondesque auris agitantibus, illa  
infinita levi conferre silentia voci  
me iuvat: atque aevum cordi immortale recurrit,  
mortua saecla, aetas praesens et murmura vitae.  
Immemor immenso sic mergor gurgite: lenti  
naufragus oceani suaviter obruor undis.”**

L'intraducibilità, che vale per ogni autentica poesia, nel caso dell'idillio *L'infinito* è assoluta: il segreto del poeta è qui l'armonia del silenzio.

### *Riferimenti*

Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa – Esperienze di traduzione*, Bompiani 2003  
Benedetto Croce, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Editori Laterza, 1966

La *lectio magistralis* di Olga Tokarkzuc è riportata con tagli su “L'Espresso” del 13 ottobre 2019.

Il testo dei *Versus De infinitate* di Giovanni Battista Pighi è in Giacomo Leopardi, *Sul colle d'Antela. Canti ed altre poesie in traduzione latina e greca* con introduzione e a cura di Enrico Renna, prefazione di Franco Foschi, Edizioni Sparton, 2005.



Sulla vicenda storica del tradurre si rinvia a Siri Nergaard, *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, 1993-

Per gli aspetti scientifici del tradurre è da vedere Anton Popovič, *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, Hoepli, 2006 (*Teória Umeleckého Prekladu*, Tatran, Bratislava – Slovakia, 1975).

## **L'INFINITO: LA GENESI DELL'IDILLIO**

*PENSIERO E POESIA NELLA GENESI DELL'IDILLIO LEOPARDIANO RESTANO INSCINDIBILI E LA CRITICA DELLE VARIANTI MOSTRA LA LORO SIMBIOSI NEL PERFEZIONARSI DELL'ATTO COMPOSITIVO.*

Un contributo notevole alla ricognizione della genesi dell'infinito è dato da Paolo Rota. Nel passare in rassegna una serie di interventi critici sul rapporto pensiero-poesia, egli segnala come punto di svolta la nozione di “pensiero poetante” dovuta ad Antonio Prete. Cercare di scindere pensiero e poesia è un'operazione indebita. Il poeta nel poetare resta pur sempre un essere pensante, che esprime una sua visione ragionata del mondo. Negare la simbiosi fra riflessione e ispirazione inficia ogni tentativo di valido approccio al testo poetico.

Per *L'infinito* di Leopardi è andata rinnovandosi in forma diversa la sorte toccata alla *Commedia* di Dante Alighieri. L'aberrante tesi crociana dell'allegoria come non poesia ha finito per essere riconosciuta priva di attendibilità. Dante intendeva esprimere la propria concezione teologica avvalendosi dello *ius poetarum*, diritto riconosciuto ai poeti da Tommaso d'Aquino. Leopardi non ha bisogno che questo diritto gli sia riconosciuto. Per lui esso discende non da un'autorità teologica, ma dal suo stesso io poetico. Ciò dipende dai diversi periodi storici: Dante si colloca fra antichità classica e medioevo cristiano, Leopardi si situa fra illuminismo e romanticismo.

Non è comprensibile la *Commedia*, se si prescinde dal suo impianto teologico. Non è comprensibile *L'infinito*, se non si partecipa al suo sistema di pensiero. Fondamentali le riflessioni dello *Zibaldone di pensieri*, a partire dal legame fra immaginazione e infinito. Nell'uno e nell'altro caso gli autori stessi mettono in risalto l'inscindibilità del nesso pensiero-sentimento. Dante chiede che la Musa lo aiuti a “forti cose a pensar mettere in versi”: il pensiero viene presentato come presupposto

della poesia. Leopardi a proposito dell'infinito mette in risalto la presenza della *vis imaginativa* all'interno del pensiero: "io nel pensier mi fingo".

Energia fantastica e assorta meditazione convergono nella parola poetica, come ci ricorda Giuseppe Ungaretti nelle sue fondamentali *Lezioni su Leopardi*:

**"La realtà, finta, suscitata come sogno solo dalla bellezza verbale, per avviare il poeta a dolcemente naufragare in sé, nel passato, nella memoria, nella vita dell'assenza, sono: gl'interminati spazi, i sovrumani silenzi, con ironia tolti ai Pensieri di Pascal."**

Con riferimento alla genesi dell'idillio risulta ovvio rifarsi alla critica delle varianti. È in gioco il rapporto fra ispirazione e tecnica compositiva. Osserviamo le varianti manoscritte. "De l'ultimo orizzonte" è felice correzione del precedente "del celeste confine"; "interminato" sostituisce "un infinito"; "tra" sostituisce "fra"; "infinità" sostituisce "immensità"; "s'annega il pensier mio" sostituisce "il mio pensier s'annega". Nell'edizione fiorentina a stampa per i tipi di Guglielmo Piatti del 1831 troviamo ancora "interminato – spazio" in luogo del definitivo "interminati – spazi" e "immensità" al posto di "infinità". Non sfuggiranno al lettore i miglioramenti apportati da Leopardi con le sue correzioni.

### *Riferimenti*

I *Percorsi di lettura sul pensiero leopardiano* di Paolo Rota sono in Salvatore Natali – Antonio Prete, *Dialogo su Leopardi. Natura, poesia, filosofia*, Bruno Mondadori, 1998

Il superamento del presunto dualismo pensiero-poesia in Leopardi trova una sua precisa formulazione in Antonio Prete, *Il pensiero poetante*, Feltrinelli, 1980.

Le citate *Lezioni su Leopardi* sono in Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, Mondadori, 2000

### **L'INFINITO: L'ANALISI TESTUALE**

*L'ANALISI DEL TESTO CONDOTTA CON ECCESSIVO TECNICISMO RISCHIA DI ALLONTANARE DAL SENSO PROFONDO DEL MESSAGGIO POETICO, CHE COINCIDE CON "QUEL NULLA – D'INESAURIBILE MISTERO" CANTATO DA GIUSEPPE UNGARETTI.*

Procediamo su questo terreno, non senza avere ricordato che Carlo Bo mette in guardia da eccessi di critica sull'opera leopardiana.

*L'infinito*, come qualsiasi altro testo letterario, può essere decodificato, interpretato, decifrato anche in termini di poetica. Leopardi ha innovato rispetto allo schema del sonetto: non più quartine né terzine; endecasillabi sciolti, non rimati, in numero di quattordici più uno, fino al quindicesimo verso che è il culmine dell'avventura dell'animo. Le rime avrebbero ritardato lo svolgersi dell'avventura.

Con i *Paragrafi sull'Infinito* e i *Segnali dell'Infinito* Luigi Blasucci cerca di dare all'analisi del testo di questo memorabile idillio un ennesimo contributo. Ritorna su talune difficoltà interpretative precedentemente emerse. Ad esempio, l'espressione "di là da quella" si riferisce alla "siepe" oppure a "da tanta parte - dell'ultimo orizzonte"? Quale significato ha davvero il "ma"? E perché il poeta ricorre al singolare, scrivendo "tra questa immensità" riferendosi ai due infiniti, dello spazio e del tempo, usando "tra" invece che "in"? Critici diversi hanno fornito diverse interpretazioni. Nel leggere *L'infinito*, possiamo tranquillamente ignorarle. Il livello di lettura è governato dal testo e non dalla critica.

Al teorema di incompletezza formulato dal matematico Kurt Friedrich Gödel sembra corrispondere anche l'indecidibilità ermeneutica su luoghi controversi di testi poetici. Vale a dire che risulta impossibile scegliere in via definitiva fra spiegazioni alternative. In effetti l'ambiguità è una caratteristica inerente alla poesia, come si desume dalla teoria di William Empson, che ne enumera sette tipi diversi. La poesia pare destinata a restare un enigma: lo si può evincere dai ragguagli di Alberto Argenton e Laura Messina sulla decifrazione dei meccanismi psicologici nella creazione letteraria. Anche Jorge Luis Borges affronta l'enigma della poesia, confessando la propria difficoltà nel tentare di decifrarlo:

**"La verità è che non ho rivelazioni da fare."**

Non mancano analisi che prendono lo spunto dal testo leopardiano in esame per spaziare in campi diversi, come quello delle arti figurative: è il caso degli interventi di Titus Heydenreich e di Winfried Wehle, che danno spazio alle raffigurazioni pittoriche di paesaggi a perdita d'occhio. Però *L'infinito* non si presta ad essere considerato in termini paesistici, data la sua qualità eminentemente interiore.

Più pertinente risulta la riflessione sulla musicalità che *L'infinito* contiene in sé. È un contrappunto al silenzio in cui l'avventura dell'animo

dell'autore si svolge. La critica ha già messo in evidenza particolari salienti come il ricorrere dal sapore foscoliano della liquida in “sempre ed “ermo” (e più avanti in “eterno” e “morte”), la suggestione del vago e dell'indefinito in “ermo”, l'armonizzarsi di suoni identici in “caro”, “comparando”, “naufragar”, “mare”, l'atmosfera onirica dei gerundi “sedendo” e “mirando”, gli *enjambements* che creano il pensoso fascino del superamento dei limiti, l'uso sapiente dei dimostrativi “questo” e “quello” a ribadire il contrasto finito-infinito, la reiterazione della congiunzione “e”, e così via.

Stelio Di Bello ha studiato differenze e affinità tra l'Anonimo del Sublime e Leopardi, sottolineando le affinità:

**“In Leopardi è fondamentale il rapporto tra l'uomo-poeta e la natura come spettacolo grandioso e incombente di vita cosmica, al cospetto della quale il poeta canta l'attonita contemplazione della sua fantasia poetica [...].”**

**“[...] La naturalezza e spontaneità poetiche non sono da intendere, né per l'Anonimo né per Leopardi, come una insorgenza individualisticamente sentimentale, prerazionale o irrazionale, ma una estrema semplicità naturale d'immaginare-dire, a cui si perviene non per immediatezze naturalistiche dello spirito. Capacità ininterrotta di *assuefazione*, di adeguarsi ai modi naturali delle cose, sollevandosi, sublimizzando se stessi con la propria parola, per la vicinanza spazio-temporale con la realtà, che così viene colta nelle sue grandezze, elevatezze, nobiltà e straordinarietà, d'un colpo d'occhio, dall'alto.”**

*L'infinito* va considerato anche alla luce del sublime matematico e del sublime dinamico teorizzati da Kant (occorre notare che nella prosa di Leopardi ricorre anche il superlativo di sublime: “sublimissimo”, equivalente del greco *ὕψηλότατος*).

A conclusione di questo paragrafo dedicato all'analisi del testo, non esitiamo ad asserire che essa, quanto più è puntigliosa ed esclusiva, tanto più è fuorviante. In fondo l'autore non desidera che il suo testo venga analizzato, ma che coinvolga il lettore come un messaggio capace di suscitare riflessioni ed emozioni. Scrive Tzvetan Todorov:

**“L'analisi delle opere che viene fatta a scuola non dovrebbe più avere lo scopo di illustrare i concetti introdotti dall'uno o dall'altro linguista o da quel teorico della letteratura e dunque di presentarci i testi come un'applicazione della**

**lingua e del discorso; il suo compito sarebbe di farci pervenire al loro significato – perché chiediamo che esso, a sua volta, ci conduca verso una conoscenza dell'uomo che è di interesse comune.”**

### *Riferimenti*

Tzvetan Todorov, *La letteratura in pericolo*, Garzanti, 2008 (*La littérature en péril*, Éditions Flammarion, 2007)

Carlo Bo, *L'eredità di Leopardi*, Vallecchi, 1964

Il contributo di Luigi Blasucci all'analisi del testo è nel suo *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Il Mulino, 1985

Sul metodo scientifico applicato alla letteratura ci si riferisce a Alberto Argenton e Laura Messina, *L'enigma del mondo poetico. L'indagine sperimentale in psicologia della letteratura*, Bollati Boringhieri, 2000

Jorge Luis Borges, *L'enigma della poesia*, in *L'invenzione della poesia. Le lezioni americane*, Mondadori, 2001 (*This Craft of Verse*, Copyright by the President and Fellows of Harvard College, 2000)

Stelio Di Bello – Mirella Naddei Carbonara, *Il Περὶ ὕψους e la poetica leopardiana*, Loffredo, 1984

I contributi di Titus Heydenreich, “*E il naufragar m'è dolce in questo mare*”. *Prospettive e immagini ne L'infinito* e di Winfried Wehle, *L'infinito – Dal colle dei concetti al mare delle immagini* sono in *Leopardi poeta e pensatore/Dichter und Denker*, a cura di Sebastian Neumeister e Raffaele Sirri, Alfredo Guida Editore, 1996 (Atti del Terzo Convegno Internazionale della Deutsche Leopardi Gesellschaft - Bonn in collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale – Napoli, 20-24 marzo 1996)

### **L'INFINITO: LA PROSPETTIVA INTERTESTUALE**

*NEL COMPORRE L'INFINITO IL POETA SI È AVVALSO DI CONSONANZE FRA IL SUO ANIMO E GLI ANIMI DI ALTRI AUTORI, RIELABORANDO ORIGINALMENTE LE VARIE SUGGESTIONI ALLA LUCE DELLA SUA POETICA.*

In *Leopardi, Montale e la polifonia della lirica* Ezio Raimondi sottolinea che la “memoria intertestuale” di un autore non comporta una pura e semplice trasposizione di elementi compositivi altrui. Infatti tali elementi vengono a trasferirsi da una data “cultura esistenziale” a un'altra. Possono essere anche suggestioni non propriamente intenzionali. Riferendosi a quella che definisce “volontà del testo”, Maria Corti segnala una sorta di intertestualità inconscia:

**“Se si riflette, poniamo, sulla straordinaria serie di citazioni occulte del Leopardi, [...] la partita di dare e avere fra processo consapevole di esercizio tecnico o preciso calcolo sui modelli offerti dalla tradizione da un lato e il cammino autonomo dell’abilità tecnica calatasi nell’abitudinario, cioè nel non più conscio, dall’altro è difficilmente misurabile [...]”**

Sussistono tuttavia dei riferimenti che possiamo supporre ben presenti nella memoria intertestuale cosciente del Leopardi. Con riferimento all’idillio *L’infinito* consideriamo, ad esempio, i versi in cui Tito Lucrezio Caro elogia la vitale energia di Epicuro, proteso a esplorare oltre ogni confine l’immensità dell’universo:

**“ [...] Ergo vivida vis animi pervicit et extra  
processit longe flammantia moenia mundi  
atque omne immensum peragravit mente animoque”.**

Questo esempio rinvia ad altre probabili risonanze del mondo classico nella memoria leopardiana.

Occorre aggiungere anche probabili suggestioni della poesia popolare, considerate diversamente da Giovanni Battista Bronzini e Giovanni Crocioni. Vero è, per citare un esempio tratto da un altro canto leopardiano, che il “passero solitario” è un τόπος letterario risalente alla Bibbia, Salmo 102, ove si legge in traduzione latina “factus sum sicut passer solitarius in tecto”, motivo ripreso da Francesco Petrarca col verso “passer mai solitario in alcun tetto” e da altri autori della nostra storia letteraria; però il “passero solitario” lo si ritrova in strambotti popolareschi con varianti in diverse regioni italiane. E questi strambotti in casa Leopardi destavano notevole interesse.

Nel “piccolo idillio” *L’infinito* non riscontriamo influssi popolareggianti come nel “grande idillio” *Il passero solitario*. Non si può escludere, però, che il motivo della solitudine, fondamentale in *L’infinito*, sia stato presente anche come riecheggiamento della poesia popolare nella memoria poetica del Leopardi. Nonostante fosse aristocratico, anzi forse proprio per questo, il conte prestava attenzione alla sensibilità degli umili affidata alla tradizione orale. Con ciò ci sposteremmo nel campo di quella che definirei “intertestualità latente”.

Per *L’infinito* altra fonte nobile poté essere il pensiero di Blaise Pascal. È ben noto il frammento in cui questi evoca un io sgomento per l’eterno silenzio degli spazi infiniti:

**“Le silence éternel de ces espaces infinis m’effraie.”**

I commentatori ritengono che Pascal abbia voluto evocare qui lo stato d’animo dell’essere umano non credente “collocato davanti al mondo infinito venuto fuori dalla rivoluzione cosmologica del diciassettesimo secolo”. Saggiungono che in altro frammento sulla *Disproportion de l’homme*, dedicato al contrasto fra la piccolezza umana e l’infinito cosmico, lo spavento è sostituito dall’ammirazione. Fatto sta che il pensiero di Pascal non di rado vengono citati isolandoli dal contesto religioso, al di fuori del quale sono destinati a restare inevitabilmente fraintesi.

In una prospettiva non religiosa Ugo Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* insiste sulla incomprendibilità della condizione umana nell’universo:

**“Io non so né perché venni al mondo; né come; né cosa sia il mondo, né cosa io stesso mi sia. E s’io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d’una ignoranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l’anima mia; e questa stessa parte di me che pensa ciò ch’io scrivo, e che medita sopra di tutto e sopra se stessa, non può conoscersi mai. Invano io tento di misurare con la mente questi immensi spazi dell’universo che mi circondano. Mi trovo come attaccato a un piccolo angolo di uno spazio incomprendibile, senza sapere perché sono collocato piuttosto qui che altrove; o perché questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dell’eternità che a tutti quelli che precedevano, e che seguiranno. Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo.”**

Salvatore Battaglia dimostra che l’esperienza del Foscolo influisce sulla meditazione di Leopardi. Ciò soprattutto per quanto riguarda il motivo del “suicidio dell’intellettuale”. Sulla medesima linea si dispone il Goethe con *I dolori del giovane Werther*. Alla ricerca cristiano-medievale della salvezza si è sostituita la ricerca della felicità. Ma la felicità è impossibile da raggiungere. L’illusione, che la consentirebbe, è stata distrutta dalla cognizione del vero. Vista l’inutilità di una vita infelice, subentra la disperazione. Come scelta resta solo il nulla della morte. Eppure *L’infinito* sembra contraddire lo stesso Leopardi, data la dolcezza dell’ultimo verso. Solo che alla morte corporea si è sostituita la nullificazione del pensiero.

Il passo foscoliano prima citato va messo a confronto con il seguente “monologo dell’incredulo” pascaliano:

**“Je vois ces effroyables espaces de l’univers qui m’enferment, et je me trouve attaché à un coin de cette vaste étendue, sans que je sache pourquoi je suis plutôt placé en ce lieu qu’en un autre, ni pourquoi ce peu de temps qui m’est donné à vivre m’est assigné à ce point plutôt qu’à un autre de toute l’éternité qui m’a précédé et de toute celle qui me suit. Je ne vois que des infinités de toutes parts, qui m’enferment comme un atome et comme une ombre qui ne dure qu’un instant sans retour. Tout ce que je connais est que je dois bientôt mourir ; mais ce que j’ignore le plus est cette mort même que je ne saurais éviter.”**

Di fronte agli “espaces infinis” di Pascal, divenuti gli “interminati spazi” dell’idillio, Leopardi non varca la soglia dello spavento, come si desume dall’espressione “per poco il cor non si spaura”, solo “per poco”. Di fronte agli “immensi spazi” del Foscolo non si smarrisce nell’incomprensibilità dell’esistenza, come avverrà invece nel *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*, ove il personaggio confida alla luna di non conoscere “il perché delle cose”, che forse alla luna è noto.

Leopardi, come osserva Luigi Blasucci, apprezzava Foscolo “in segreto”. Questo apprezzamento influì probabilmente sulla musicalità intertestuale. Si pensi all’armonia foscoliana dei versi “Vagar mi fai coi miei pensier su l’orme – che vanno al nulla eterno” nel sonetto *Alla sera*. E si ricordi anche del Petrarca “Di pensier in pensier, di monte in monte [...]”. Questa linea Petrarca-Foscolo-Leopardi, sulla quale possiamo disporre anche il Tasso, è importante. Ma è tutta la tradizione letteraria italiana, e non solo, che trova in Leopardi il suo confluire in pensiero e poesia insieme, come osserva Marcello Gigante. Insomma non è da trascurare la musicalità caratteristica della nostra tradizione lirica, riconosciuta in *L’infinito* già da Francesco De Sanctis.

Il sentimento di Leopardi al cospetto del suo infinito interiore è “dolce”. A questo proposito occorre ricorrere alla “intertestualità interna”. Intendo con ciò la trama di rimandi a testi lirici e dichiarazioni di poetica dello stesso autore. Nell’idillio *Le ricordanze* Leopardi rammenta così un momento del suo passato: “[,,] tacito, seduto in verde zolla, - delle sere io solea passar gran parte - mirando il cielo”- E più avanti: “[...] E che pensieri immensi, - che dolci sogni mi spirò la vista - di quel lontano mar, quei monti azzurri, - che di qua scopro, e che varcare un giorno - io mi pensava, arcani mondi, arcana - felicità fingendo al viver mio! [...]”. Ma è l’intero testo di questo idillio a far comprendere l’itinerario esistenziale



percorso da Leopardi, la sua solitaria avventura, il suo eroismo intellettuale.

Altri aspetti della “intertestualità interna” sono quelli ben noti dello *Zibaldone di pensieri*, là dove Leopardi espone la sua poetica del “vago” e dello “indefinito”:

**“Non solo la facoltà conoscitiva [...] ma anche l’immaginativa è capace dell’infinito, e di concepire infinitamente, ma solo dell’indefinito, e di concepire indefinitamente. La qual cosa ci diletta perché l’anima non vedendo i confini, riceve l’impressione di una specie di infinità, e confonde l’indefinito con l’infinito [...]”**

E ancora egli ribadisce che le “immaginazioni le più vaghe e indefinite” sono “le più sublimi e dilettevoli”. Analogamente “non solo le sensazioni indefinite sono piacevoli, ma anche le loro imitazioni artistiche”. In forma più esplicita:

**“Circa le sensazioni che piacciono pel solo indefinito puoi vedere il mio idillio sull’*infinito*.”**

Come accennato in precedenza, Titus Heydenreich in *“E il naufragar m’è dolce in questo mare” – Prospettive e immagini ne L’infinito* considera l’idillio come una scena che ha trovato il suo corrispettivo nell’arti visive. Winfried Wehle, in *L’infinito – Dal colle dei concetti al mare delle immagini*, inserisce l’idillio in una densa trama di rimandi a situazioni storiche e correnti di pensiero. Così ci allontaniamo però da un corretto approccio ermeneutico. Sacrifichiamo la fruizione del testo ad elementi extratestuali. D’altra parte è positivo in questi autori il superamento di un pregiudizio tedesco. In Germania, come ci ricorda Hanno Helbling, Leopardi ai suoi tempi restava poco noto. Se ne doleva Francesco De Sanctis. L’apprezzamento di Arthur Schopenhauer era un’eccezione. Di qui la difficoltà, durata a lungo, di comprendere *L’infinito* in Germania.

*L’infinito* con riguardo alla sua fortuna in un più vasto ambito internazionale è argomento da rimandare ad altra specifica occasione.

*Riferimenti*

Salvatore Battaglia, *L'ideologia letteraria di Giacomo Leopardi*, Liguori, 1968  
 Salvatore Battaglia, *Mitografia del personaggio*, Liguori, 1991  
 Ezio Raimondi, *Le metamorfosi della parola. Da Dante a Montale*, Bruno Mondadori, 2004  
 Maria Corti, *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche*, Einaudi, 1978  
 Giovanni Crocioni, *Il Leopardi e le tradizioni popolari*, Milano, 1948.  
 Giovanni Battista Bronzini, *Leopardi e la poesia popolare dell'Ottocento*, De Simone Editore – Napoli, 1975  
 I frammenti di Blaise Pascal sono sul sito [penseesdepascal.it](http://penseesdepascal.it)  
 Per le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* si rinvia alla Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, i cui dati bibliografici sono reperibili in rete  
 Per il Leopardi eroico si veda Walter Binni, *Leopardi poeta delle generose illusioni e dell'eroica persuasione*, Sansoni, 1969  
 AA.VV., *Leopardi e il pensiero moderno*, a cura di Carlo Ferrucci, Feltrinelli, 1989. Il volume contiene il saggio di Hanno Helbling *Leopardi e il pensiero tedesco*  
 AA.VV.: *Leopardi e la cultura europea. Atti del Convegno Internazionale dell'Università di Lovanio, Lovanio -\10-12 dicembre 1987*, Bulzoni Editore -Roma – Leuven Yniversity Press  
 Schopenhauer e Leopardi. Dialogo tra A. e D. lo si può vedere in Francesco De Sanctis, *Saggi critici*, a cura di Luigi Russo, volume 2°, Laterza, 1965  
 Marcello Gigante, *Leopardi e l'antico*, Il Mulino, 2002  
 Per altri riferimenti intertestuali si possono vedere le note di Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi a Giacomo Leopardi, *Canti*, con introduzione di Franco Gavazzeni, Rizzoli, 1998

## **L'INFINITO: LE INTENZIONI ERMENEUTICHE**

*LA TEORIA DELL'INTERPRETAZIONE È ARGOMENTO DI CONTINUO DIBATTITO E CLAMOROSI DISSENSI. RIPORTARLA AL BUON SENSO SIGNIFICA STABILIRE CHE IL RAPPORTO AUTORE-TESTO-LETTORE È UN FATTO COMUNICATIVO IN CUI GIOCANO PREVALENTEMENTE FATTORI SOCIOLOGICI, PSICOLOGICI, STORICI. IL FASCINO DELL'IDILLIO L'INFINITO RISIEDA NELLA SUA CONSONANZA CON UN FATTORE CONSUSTANZIALE ALL'ANIMO UMANO: IL SENSO DELL'AVVENTURA.*

Nell'introduzione a un dibattito sull'interpretazione di un testo Stefano Collini accenna alle “intenzioni pretestuali dell'autore”: queste costituirebbero un elemento da tener presente per comprendere un'opera. Lionel Trilling privilegia l'*animus* dell'autore presente nel testo. Richard Rorty assorbe il testo nel soggetto, fino a far scomparire l'oggettività testuale. Umberto Eco introduce invece la distinzione fra *intentio auctoris*, *intentio operis* e *intentio lectoris*. Jonathan Culler difende la sovrainterpretazione: al lettore dovrebbe essere consentito di studiare i

meccanismi semiotici del testo andando alla ricerca anche di ciò che il testo non dice.

Il dibattito fra Rorty, Eco e Culler è solo uno fra i tanti esempi di dissenso in campo ermeneutico. La verità è che ermeneutica, linguistica, filosofia del linguaggio, semiologia, semiotica, sperimentalismo esegetico, teoria della comunicazione, psicologia, sociologia, in quanto metodi di indagine racchiusi ciascuno nel proprio specialismo, non hanno trovato ancora le necessarie convergenze.

Noi pensiamo più semplicemente al testo come occasione d'incontro psicologico fra autore e lettore all'interno di un contesto sociologico. *L'infinito* fra i suoi lettori annovera comunemente, oltre che soggetti titolari di specifici incarichi di ricerca accademica, soggetti con una predisposizione culturale maturata in ambito scolastico. Per comprendere il rapporto fra autore e lettore, bisogna perciò badare al particolare tipo di pubblico da prendere in considerazione.

Non c'è dubbio che le intenzioni dell'autore debbano essere tenute ben presenti. Sotto questo aspetto risalta la definizione che lo stesso Leopardi dà dei suoi idilli: "avventure storiche del mio animo". Non a caso Italo Calvino vede in Leopardi come essenziale caratteristica una "tensione avventurosa". Come afferma Walter Binni, l'animo del Leopardi ha un carattere eroico. Anche Mario Ricciardi individua in Leopardi un vero e proprio "modello eroico". I contemporanei di Leopardi, ricorda Novella Bellucci, di fronte alla sua figura erano spesso dimidiati fra attrazione e ripulsa, perché quello che noi possiamo considerare eroismo intellettuale veniva inteso come negazione di valori tradizionali. Oggi il lettore, sottolinea Pietro Citati, è portato a immedesimarsi in Leopardi. *L'infinito* riesce a ridestare il senso di un'avventura eroica latente nel nostro animo, sollecitandoci all'evasione. Con Ugo Dotti potremmo parlare di vera e propria ribellione. Così siamo portati con Franco Ferrucci a collegare il fallito tentativo di fuga del Leopardi con il suo anelito all'infinito. Antonio Negri riconosce in questa disposizione d'animo anche un'etica:

**“L'orizzonte ontologico è in Leopardi costituito da linee etiche su cui si ammassano enormi passioni.”**

Nel saggio *Finitudine e Infinito* Antonio Prete richiama l'attenzione su queste riflessioni di Leopardi:

**“Pare che solamente quello che non esiste, la negazione dell’essere, il niente, possa essere senza limiti, e che l’infinito venga in sostanza a essere lo stesso che il nulla ...”**

**“[...] la infinità del tempo non proverebbe né la esistenza né la possibilità di enti infiniti, più di quel che lo provi la infinità nel nulla, infinità che non esiste né può esistere se non nella immaginazione e nel linguaggio, ma che è pure una qualità propria ed inseparabile dalla idea o dalla parola nulla, il quale pur non può essere se non nel pensiero o nella lingua, e quanto al pensiero o alla lingua ...”**

Ne consegue che “il naufragio, oltre che naufragio del pensiero, è naufragio della lingua, esperienza dell’impossibilità di dire l’infinito”.

Si è tentato di conferire all’infinito leopardiano una connotazione di ascendenza teologica. Secondo Luigi Russo *L’infinito* sarebbe “una preghiera religiosa”. Con tutto il rispetto per l’insigne critico, trattasi di una tesi assurda, anche se Francesco De Sanctis scrive:

**“Così i primi solitari scopersero l’Iddio”.**

L’insistenza del De Sanctis su questo presunto aspetto sembra quasi un tentativo del critico di persuadere se stesso. Lo si nota nel ricorrere di espressioni come “disposizione religiosa”, “contemplazione religiosa”, “spirito religioso”, “alito religioso”, “spirito misterioso proprio delle visioni religiose”. Contro questa visione si pronuncia Emanuele Severino: la verità è il “nulla annientante”, il cui unico rimedio è la poesia.

Il soggetto coinvolto nella lettura viene richiamato al compito di rifondare il proprio io mediante la “cura di sé” cara a Michel Foucault.

### *Riferimenti*

Michel Foucault, *L’ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, 2003 (*L’Erméneutique du Sujet*, Seuil/Gallimard, 2001)

Emanuele Severino, *Cosa arcana e stupenda. L’Occidente e Leopardi*, Rizzoli, 2006

Angelo Marchese, *L’officina della poesia. Principi di poetica*, Mondadori, 1985

Robert Scholes, *Semiotica e interpretazione*, Il Mulino, 1985 (*Semiotic and Interpretation*, New Haven, Yale University Press, 1982)

Joseph Bleicher, *L'ermeneutica contemporanea*, Il Mulino, 1986 (*Contemporary Hermeneutics as Method, Philosophy and Critique*, London, Routledge and Kegan Paul, 1980)

Siegfried J. Schmidt, *Teoria del testo. Per una linguistica della comunicazione verbale*, Il Mulino, 1982 (*Texttheorie. Probleme einer Linguistik der sprachlichen Kommunikation*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1973)

Carla Benedetti, *L'ombra lunga dell'autore. Indagine su una figura cancellata*, Feltrinelli, 1999

Stefano Gensini, *Crisi semiotica della questione della lingua. Appunti su Bembo e Leopardi*, in AA.VV., *Forme della testualità. Teorie, modelli, storia e prospettive* (Atti del XXVIII Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, Castiglioncello, 6-8 ottobre 2000) a cura di Paolo Bertetti e Giovanni Manetti, Testo & Immagine s.r.l., 2001

## **IL LETTORE IDEALE**

**L'INFINITO SI CONTRAPPONE A QUELLO CHE LEOPARDI CHIAMA "L'UOMO MODERNO": È UNA MEDITAZIONE SOLITARIA CHE CONTRO OGNI INDIFFERENZA CERCA L'INCONTRO CON ALTRE SOLITUDINI, RISOLVENDOSI IN UN PRODIGIOSO COMPENETRARSI DI VISSUTI ESISTENZIALI.**

Virginia Varriale in *Il naufragio del pensiero e della lingua* mette in evidenza questo passo dello *Zibaldone*:

**“L'uomo perfettamente moderno non prova quasi mai passione o sentimento che si lanci all'esterno o si rannicchi all'interno, ma quasi tutte le sue passioni si contengono per così dire nel mezzo del suo animo, vale a dire che non lo commuovono se non mediocrementemente [...] In maniera che la maggior parte della sua vita si passa nell'indifferenza e contemporaneamente nella noia, mancando d'impressioni forti e straordinarie [...] L'uomo ordinario o l'uomo di sentimento affievolito e intorpidito dall'esperienza del mondo, e della misera cognizione delle cose, insomma l'uomo moderno, conserverà di dentro e di fuori il suo stato giornaliero, non proverà emozione se non piccola, minore ancora di quello che forse si aspettava.”**

Partendo da questo passo, possiamo affrontare il problema del “lettore ideale”.

Così noi avvertiamo che *L'infinito* è un'avventura intrapresa dall'autore in solitudine. In *quella sua* solitudine ci coinvolge e la fa diventare *questa*

*nostra* solitudine. Scrive per sé o per noi? Per Umberto Eco non c'è scrittore che non scriva “per dire qualcosa a qualcuno”.

Nel silenzio musicale dei versi si realizza a distanza un incontro fra esistenze. L'esistenza del poeta e l'esistenza del lettore sono chiamate in modo immediato al confronto col “sempre”. Fin dall'inizio l'infinito ci chiama a sé oltre l'ostacolo interiorizzato della “siepe”. Partecipiamo così all'esperienza interiore del poeta, rivivendola nel condividere l'ansia di infinito propria dell'essere umano, fino alla dolcezza del naufragio nel nulla. Ciò che conta è il vissuto esistenziale.

*L'infinito* non è un messaggio del tutto indipendente dal fatto che sia stato Leopardi a scriverlo. Noi cerchiamo di collegare il testo alla conoscenza della vita dell'autore. La fruizione del testo viene arricchita dall'idea che ci formiamo della personalità autoriale. Altrimenti non si comprenderebbe perché le opere letterarie debbano essere pubblicate di norma coi nomi degli autori. Non è solo una questione di *copyright*.

Si potrebbe obiettare che di *Iliade* e *Odissea* conosciamo soltanto il nome dell'autore al quale i poemi sono attribuiti e non la sua biografia. È possibile ribattere che, partendo dal solo indizio “Homerus caecus fuisse traditur”, sentiamo comunque il desiderio di crearci un'immagine di Omero,

Ricordando i fattori della comunicazione di Roman Jakobson e le relative funzioni, possiamo dire che Leopardi, in quanto mittente, invia *L'infinito* come messaggio al lettore, in quanto destinatario, all'interno di un dato contesto, per stabilire un contatto, mediante un dato codice. Alla luce di questa teoria il lettore ideale è colui che nel contatto si sente partecipe del messaggio in sintonia con l'autore.

Il lettore ideale è colui che condivide con Leopardi la dolcezza dello smarrirsi e dell'annientarsi nell'infinito.

### *Riferimenti*

Umberto Eco, *Lector in fabula*, Bompiani, 1979

Umberto Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, 1990

Umberto Eco, *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Bompiani, 1995 (*Interpretation and Overinterpretation*, Cambridge University Press, 1992)

Umberto Eco, *Sulla letteratura*, Bompiani, 2002

Walter Binni, *Leopardi poeta delle generose illusioni e dell'eroica persuasione*, Sansoni, 1969  
Mario Ricciardi, *Leopardi e il modello eroico*, in "Sigma", N. 2-3/1980  
Rolando Damiani, *Vita di Leopardi*, Mondadori, 1992  
Pietro Citati, *Leopardi*, Mondadori, 2010  
Ugo Dotti, *Il savio e il ribelle. Manzoni e Leopardi*, Editori Riuniti, 1986  
Franco Ferrucci, *Il formidabile deserto. Lettura di Giacomo Leopardi*, Fazi Editore, 1998  
Antonio Negri, *Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di Giacomo Leopardi*, SugarCo Edizioni, 1987  
Novella Bellucci, *Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Ponte alle Grazie, 1996.  
Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana nel secolo XIX. Leopardi*, a cura di Alberto Asor Rosa, prefazione di Carlo Muscetta, Feltrinelli, 1958  
*Il naufragio del pensiero e della lingua* di Virginia Varriale è in AA.VV., *Saggi leopardiani*, Luigi Regina Editore in Napoli, 2005

## CONCLUSIONE

*NEL SILENZIO ASSORTO DI UN'AULA UNIVERSITARIA SI RINNOVÒ UN GIORNO IL "MIRACOLO DELLA POESIA".*

Ricordo una *lectio magistralis* tenuta un giorno presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli da un insigne italianista, Salvatore Battaglia, mio compianto maestro.

Recitò *L'infinito* nel religioso silenzio degli studenti nell'aula gremita.

**Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
Spazi di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo; ove per poco  
Il cor non si spaura. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa**

**Immensità s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.**

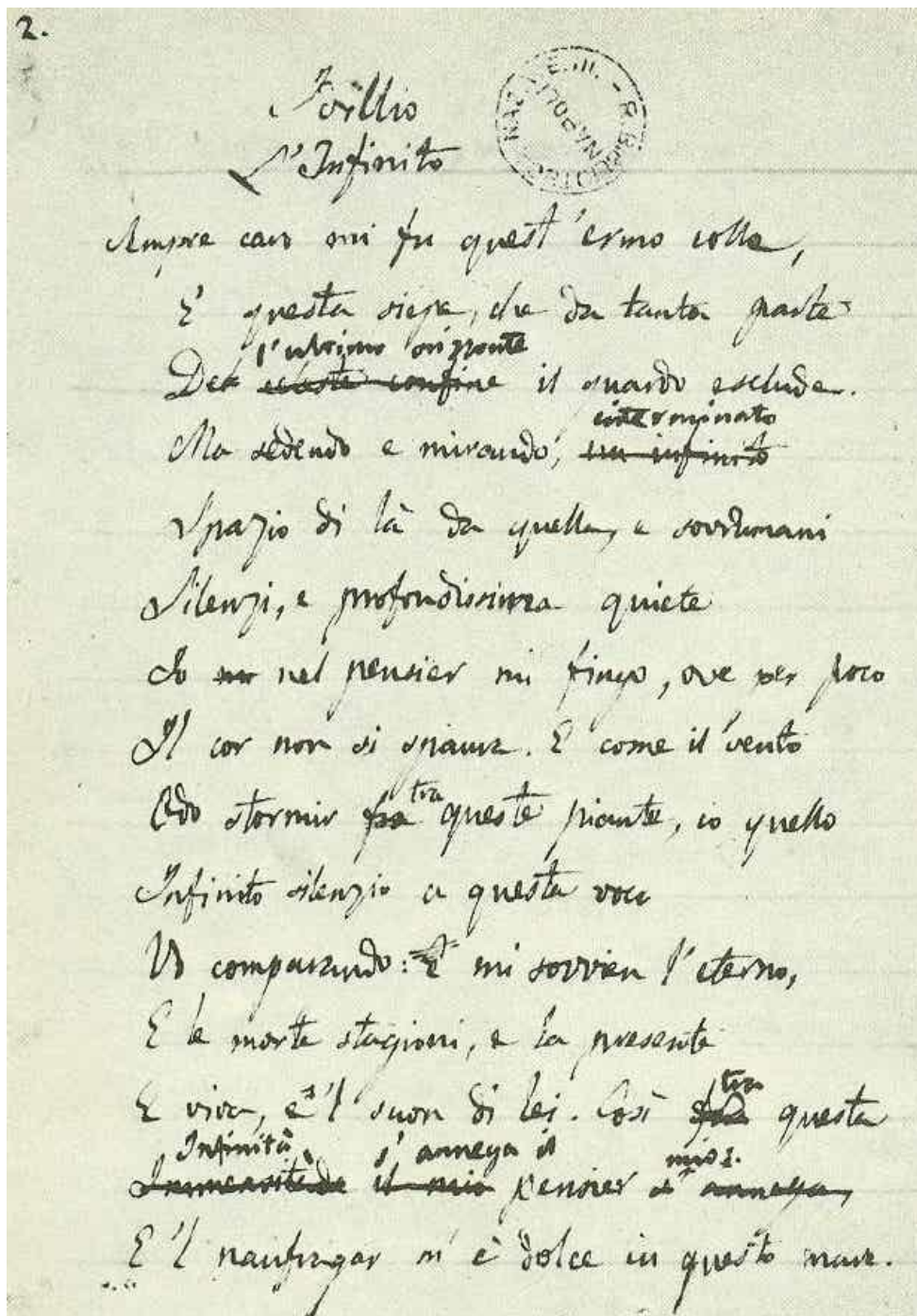
Terminò la lezione con questa sola frase, più eloquente e significativa di qualsiasi commento analitico:

**“È il miracolo della poesia.”**



## APPENDICE: LA QUESTIONE DEI MANOSCRITTI

L'AUTOGRAFO MOSTRA LE CORREZIONI DELL'AUTORE. QUANTO AL PRESUNTO ALTRO AUTOGRAFO, NON C'È BISOGNO DI FILOLOGIA, PER DIMOSTRARE CHE È UN FALSO.



Nel manoscritto autografo del poeta è possibile rilevare la ricerca della forma espressiva più adatta. Siamo di fronte a una tecnica poetica che culmina in varianti dal felice esito. Leopardi è riuscito a inventare il linguaggio dell'infinito.

Idillio  
L'Infinito

Sempre io mi fu quest'oroscopo,  
 E questa riva, che da tanto parte  
 Del <sup>l'ultimo orizzonte</sup> ~~secolo~~ <sup>il quando</sup> ~~si chiude~~  
 Ma sedendo e mirando, <sup>colle immaginate</sup> ~~un infinito~~  
 Spazio di là da quello, e sovrumano  
 Silenzio, e profundissima quiete  
 Ch'io nel pensier mi fingo, ove per poco  
 Il cor non si spaura. E come il vento  
 Odo stormir <sup>tra</sup> queste pianure, so questo  
 Infinito silenzio a questa voce  
 Di compassando: e mi sovran l'eterno,  
 E le morte stagioni, e la presente  
 E viva, e il suon di lei. Così <sup>tra</sup> ~~fra~~ questa  
<sup>l'infinito</sup> ~~immensità~~ <sup>s'annega</sup> ~~il mio~~ <sup>pensier</sup> ~~si~~ <sup>annega</sup>  
 E l' naufragar m'è dolce in questo ~~mare~~.

Nel 2014 fu dato l'annuncio del ritrovamento di un altro manoscritto originale dell'idillio *L'infinito*: si veda <http://www.poesia.blog.rainews.it>. Si può leggere su <http://digitale.bnonline.it> una descrizione degli autografi leopardiani, ove fra l'altro si dà per autentico tale manoscritto. Tuttavia il filologo Pasquale Stoppelli lo ritiene apocrifo: si veda *Su un falso nuovo autografo dell' "Infinito" di Leopardi* in <http://www.academia.edu>. Ma non c'è bisogno della filologia per accertare che si tratta di un falso: infatti perché mai Giacomo Leopardi avrebbe dovuto vergare due manoscritti perfettamente identici?